

L'ANALISI

Segnali inascoltati dal mondo del lavoro

Abbiamo assistito in questa settimana alla più sterile polemica dell'anno sull'uso/abuso del diritto di sciopero e sull'uso/abuso del potere di precettazione, proprio mentre il mercato del lavoro inviava concreti e serissimi segnali, ignorati da Governo, opposizione, sindacati e dibattito sui media.

Nei giorni scorsi Stellantis (il gruppo nato dalla fusione tra Fiat e Peugeot) ha inviato una lettera a 15 mila dipendenti (un terzo del totale) proponendo una uscita volontaria, con una serie di incentivi disegnati ad personam per ogni dipendente. Chiamiamo subito che ritengo questa iniziativa legittima, coerente col contesto normativo e anche rispettosa delle relazioni industriali, visto che nessuno è obbligato ad accettare e può solo rappresentare un'opportunità offerta ai singoli per coniugare l'interesse personale con quello aziendale.

Detto ciò, non si può certamente ignorare che questa lettera segue una analoga iniziativa intrapresa dal medesimo Gruppo appena qualche mese fa, mentre procede alla dismissione di alcuni stabilimenti industriali ed annuncia che non parteciperà al prossimo salone

DI MARCELLO GUALTIERI

dell'Auto di Ginevra.

Tutto ciò rappresenta un campanello di allarme sul futuro di un segmento importante della nostra industria: il prezzo inevitabile non solo della transizione verso motori elettrici, ma dei cambiamenti tecnologici in senso più ampio. E qui non sono possibili e non servono sussidi con denaro pubblico. Governo, opposizione, sindacati e media, ognuno nel rispettivo ruolo, invece di accapigliarsi in discussioni sterili, dovrebbero piuttosto interrogarsi su cosa serve all'Italia per non aumentare il gap di competitività (già ampio) con il resto dei paesi sviluppati.

Mentre politici e sindacati litigano sul sesso degli angeli

Precisamente: quali investimenti pubblici e privati in Ricerca e Sviluppo e quali professionalità serviranno per competere nei prossimi anni, e quindi attivarsi subito perché investimenti in R&S e creazioni di figure professionali richiedono tempi lunghi per portare risultati concreti. Continuando con il modello messo in campo (da tutti) con l'ultimo sciopero, il futuro sarà la desertificazione industriale ed un mismatch ancora maggiore tra le professionalità richieste dal mercato e quelle disponibili.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Ignored signals from the world of work

During the week, we have witnessed the most sterile controversy of the year surrounding the use and abuse of the right to strike and the use and abuse of the power of injunction. This occurred just as the labour market was transmitting tangible and severe signals, unfortunately, overlooked by the government, the opposition, trade unions, and the media.

A few days ago, Stellantis (the conglomerate resulting from the merger of Fiat and Peugeot) dispatched a letter to 15,000 employees (one-third of the total workforce) proposing a voluntary exit. This initiative, accompanied by a tailored set of incentives for each

While politicians and unions discuss the sex of angels

employee, is deemed legitimate within the regulatory framework and respectful of industrial relations. It's important to clarify that no one is required to accept it, and it merely presents an opportunity for individuals to align personal interests with the company's.

It should not go unnoticed that this letter follows a similar initiative undertaken by the same group just a few months ago, involving the closure of certain industrial plants and the announcement of non-participation in the upcoming Geneva Motor Show. This serves as

a wake-up call about the future of a crucial industry segment, signalling the inevitable cost of transitioning to electric motors and broader technological changes. In this context, public subsidies are neither feasible nor necessary. Instead of indulging in futile discussions, the government, opposition, trade unions, and media, each in their respective capacities, should ponder what Italy requires to prevent further widening the competition gap, already substantial, with the rest of the developed countries.

Specifically, what level of public and private investments in Research and Development and what kind of expertise will be necessary to compete in the upcoming years? Immediate action is imperative, as investments in R&D and the growth of professional skills demand time to yield tangible results. If we persist with the current model, as exemplified by the recent strike, the future holds industrial desolation and an even more pronounced disparity between the market's professional demands and the available workforce.

Traduzione di Carlo Ghirri

© Riproduzione riservata

IL PUNTO

Cgil e Uil hanno scioperato contro le misure a favore degli operai

DI MARCO BIANCHI

L'Italia ha il massimo degli occupati da sempre, la minore percentuale di disoccupati e un'economia che al momento vola. La Finanziaria ha diverse criticità meno che la disattenzione verso i lavoratori dipendenti. Se c'è una categoria che in Italia non si può lamentare dei contenuti della Legge di Bilancio di quest'anno è proprio quella dei lavoratori dipendenti.

Sono tali e tanti gli interventi a loro vantaggio, che sono sinanco difficili da inventare. Ce ne è per tutti i gusti: giovani, donne, mamme, padri, famiglie. Larghissime fette della platea dei lavoratori dipendenti godrà dei vantaggi di queste novità di fine anno. E con queste condizioni cosa fa la Duplice (Cgil e Uil)? Organizza lo sciopero contro la Legge di Bilancio, dopo qualche decennio di silenzio assoluto sugli scempi dello Stato sociale perpetrati dai Governi di sinistra che si sono susseguiti. Ma la massiccia

presenza di pensionati alle manifestazioni di protesta fa tornare alla mente l'episodio accaduto in casa **Bombardieri**. Ascoltare la voce registrata dell'attivista impegnato a organizzare uno sciopero con le truppe cammellate di anziani in quiescenza, ingaggiati per 20 € e il pranzo a sacco, fa quasi tenerezza. Ma questi clamorosi scivoloni non fer-

Sono vittime di un accecante furore ideologico

mano la tracotanza di alcune dichiarazioni ascoltate. Abbiamo infatti assistito a irripetibili scene degne del miglior cabaret con i due leaderini impegnati a contestare la decisione dell'Autorità Garante, che non ha considerato generale uno sciopero che di generale non ne ha i requisiti giuridici. Dando così il via al valzer di dichiarazioni incrociate (Cgil/Pd, Uil/5S) tutte mirate a contestare la cen-

sura perpetrata dal "governo fassista" contro il Movimento Operaio. «Nessuno di loro ci fa paura», ha tuonato **Bombardieri**. «Siamo centinaia di migliaia contro le politiche del Governo», gli fa eco **Landini**. Parole, parole, parole...

D'altronde, da quando la Duplice ha deciso di fare l'opposizione al Governo Meloni, surrogando gli inesistenti Conte e Schlein, il crollo delle adesioni è stato verticale. Il sindacato deve fare gli interessi dei propri iscritti, tutelando in ogni sede e contro qualsiasi situazione critica. Ma, se viene smarrita la mission di fondo dell'essenza sindacale, il distacco degli iscritti è immediato. E proprio a loro Landini e Bombardieri hanno chiesto di scioperare contro i loro stessi interessi. Sono talmente obnubilati dal furore ideologico che li porta a voler fare opposizione politica a tutti i costi da non rendersi conto di avere ormai perso ogni capacità aggregativa e di rappresentanza.

© Riproduzione riservata

DAL MONDO

Vocabolario violentato sulla Striscia di Gaza

DI GIANNI PARDO

In questi giorni, a proposito di Gaza, sentiamo spesso parlare di campi profughi e di apartheid. E quando certe parole sono usate a sproposito ma molto di frequente, uno si chiede se per caso sbagliamo tutti o sbagliamo noi. Così si è costretti a rivolgersi a chi quella parola l'ha sapientemente definita, prima che fosse di moda. Il profugo secondo la Treccani è una: «Persona costretta ad abbandonare la sua terra, il suo paese, la sua patria in seguito a eventi bellici, a persecuzioni politiche o razziali, oppure a cataclismi come terremoti, alluvioni, ecc.».

Ma i famosi campi profughi di cui si parla tanto a proposito di Gaza, innanzi tutto non sono campi. Questi sono attendamenti, baraccamenti, rifugi temporanei. Se invece si ha una regolare residenza, e le abitazioni sono in muratura, come a Gaza, al massimo avremo un quartiere di profughi. Inoltre, nel caso di Gaza, se i profughi sono gazawi (cioè cittadini di Gaza) non posso-

no essere profughi, perché non sono stati costretti ad "abbandonare la loro terra", in quanto vi risiedono ancora. Se venissero dalla Cisgiordania sarebbero ancora sulla loro terra, perché i palestinesi reclamano come loro tutta la Palestina, dal Giordano al mare. Da dove diamine vengono? E sono veramente profughi?

Lo stesso per apartheid. Per il dizionario si tratta di una politica di separazione razziale, per esempio fra bianchi e neri. Ma in Israele sono tutti bianchi, anche gli arabi di nazionalità israeliana. E per loro non c'è nessuna discriminazione. O forse per apartheid si vuole intendere la separazione nettissima tra Israele e la West Bank? Questa esiste eccome, ed è fisica, non giuridica. È un muro, una recinzione intesa ad impedire ai palestinesi di compiere attentati in Israele. E allora anch'io sono colpevole di apartheid perché la mia porta d'ingresso è blindata, per evitare l'ingresso dei ladri. Forse essi potrebbero denunciarmi per apartheid.

© Riproduzione riservata